

L'UNIONE

— ORGANO SETTIMANALE DEI PARTITI POPOLARI —

Un numero separato Cent. 5

Abbonamento annuo L. 4

DIRETTORE: AVV. FELICE ASSENNATO



Raccogliamo le forze

Due anni, o poco meno, ci dividono dall'epoca in cui i cittadini saranno chiamati a dare il loro voto amministrativo secondo la nuova legge del suffraggio allargato.

La nuova onda di elettori, in prevalenza artigiani e proletari, costituirà una nuova forza, che si riverserà nel focolare delle lotte, e sarà una forza non disprezzabile, la quale condurrà alla vittoria o degli uni o degli altri. Senonchè, ai nuovi elettori occorrerà ben prospettare la situazione politica del nostro paese; ogni partito dovrà esporre ben chiaramente il suo corredo d'idealità, in maniera che dalla battaglia d'idee sappia il nuovo elettore, scegliere quella fazione che più risponde ai suoi pensamenti, che crederà più adatta a tutelare i suoi interessi.

Il nostro partito ha già la sua divisa; divisa nota e valutata da anni dal nostro popolo. Senza dubbio, i vari eventi, la dura lezione delle cose furono nel passato i nostri migliori alleati dell'opera di critica e di demolizione dei caduti *malgovernanti* e siamo riusciti a trionfare su di loro che detenevano le sorti della città da anni e ne annientavano la vita; siamo riusciti a trionfare e ricondurre l'attività cittadina verso quelle direttive *democratiche*, che in altri tempi furono dai *clerico-moderati* irrise, proclamate fuori della realtà, superate, morte, sepolte addirittura. Ma non pertanto dobbiamo riposare sui meriti allori.

Non pertanto dobbiamo abbandonare il popolo al caso, non educarlo, e lasciare anche che il nostro partito venga sopraffatto dagli attacchi degli avversari, dagli assalti dei nostri nemici politici, che seguono passo passo la nostra azione e tentano sempre di minarla. Noi dobbiamo essere sempre vigili e pronti a sfatare ogni inganno e perchè ogni pericolo fosse scongiurato; ma per poter essere sempre vincitori, occorre che il popolo venga con noi, ci segua compatto, organizzato. È necessario che agli sconfitti, alle sfiducie, alle stanchezze del passato, allignanti fin troppo nelle nostre file, subentri l'operosità attiva e fiduciosa di tutti i democratici.

Sappiano i cittadini che molti

sono i nemici, e sono appiattati ovunque, a cominciare da palazzo Schirmouth. La nostra azione incontra ostacoli continui, perchè gli egregi avversari — non quando se gli interessi del popolo ne soffrano — godono non farci raggiungere la meta da noi agognata. Molti sono i nemici e noi avremo a cosa fatta l'occasione di additarli uno per uno e su di loro scagliare il nostro odio, il nostro disprezzo, l'odio del popolo tradito. Essi combattono, tramano, vilipendono, giocano con l'equivoco di continuo, pur di nuocere a noi, di annientarci, per riavere il paese nelle loro mani.

Volgano i cittadini tutti lo sguardo sul passato e si rammentano del triste quadro che offriva il nostro paese abbandonato alla mercè di quattro prepotenti che bistrattavano il popolo ed intanto esaurivano il tesoro municipale con imprese inutili, avventate e che costituivano l'affare per alcuni e non l'interesse della cittadinanza. Oh quanti debiti! oh quanti denari regalati ad appaltatori ed ingegneri amici e partecipanti! Oh quante somme inghiottite da spese insulse e volute per favorire i pochi fedeli scagnozzi! Un arrembaggio continuo; una dilapidazione quotidiana; e poi il popolo frustato, frustato, frustato, qual cosa vile e senza prezzo. Lo ricordino tutto questo i cittadini; ricordino le nostre pagine di fuoco dell'*Unione* di anni sono; ricordino quel luridume ch'insozzava le vie del paese e che costituiva persino il sostrato di tutti gli affari privati ed amministrativi di quei « signori ». Oggi, si grida la croce addosso a noi: Dilapidatori! Tur lupinatori!

Che? Dilapidatori?! Che potevamo dilapidare se ci avete lasciato le casse comunali vuote ed un *poderoso stock di debiti?* Tur lupinatori?! Non siamo forse quelli che fummo? Si modifica radicalmente una situazione amministrativa — da voi lasciata in condizioni pietose — di punto in bianco? Non sono ancora passati due anni e molto abbiamo ottenuto. Il solo fatto di avere raddrizzato le gambe al zibaldone di corbellerie che avete ammassate in quindici anni, basterebbe per farci *onore*. Tur lupinatori noi? E voi? Che cosa dite, che cosa volete fare con le vostre ciancie ventilate sui vostri fogli servizievoli? Diteci una buona volta, chi siete?

A noi duole avere degli avver-

sari mal definiti. Se noi dovessimo rintracciare le vostre idee nella lunga serie di attacchi regalatici dalla vostra stampa, potremmo concludere — senza tema di errore — che voi non avete idee, date prova di attaccamento più agli individui che alle idee, fate mostra di un senso riprovevole d'idolatria per un sol essere, e confermate il sensibile deperimento dello stato psicologico di qualche giovane — ch'è fra di voi — fino a ieri ritenuto esempio di ferezza e battaglia e che pur appartenne, allorchè scolare, ai partiti *avanzatissimi*.

Un partito — qualunque esso sia, e lo abbiamo sempre ripetuto — ha bisogno di chiare situazioni, di posizioni decise. Altrimenti non vive. Pensate un poco, egregi assertori dell'altrui rapacità, dell'altrui incapacità, dell'altrui indolenza. Il popolo che ha fiutato acre odor di battaglie, che vi ha sentito dirne di cotte e di crude, che v'ha ascoltato per le piazze, per i caffè, sui giornali gravidi di minacce e di scomuniche e poi vi vede sconfitti dalla eloquenza di quei fatti che voi dichiaravate falsi ed insussistenti, il popolo dico, che può pensar di voi? Se finora non avete avuto che umiliazioni da coloro contro i quali si appuntavano i vostri velenosi strali, il popolo, finirà per mettere in dubbio il vostro senso battagliero, l'entusiasmo di cui dite di essere animati per l'ideale (quale?), la stessa fede che voi dite di portare nel raggiungimento delle vostre ultime finalità di bene. E così sarà.

**

Dato lo stato delle cose, noi pensiamo che la propaganda, la diffusione delle idee e dei concetti democratici valga ad infrenare l'audacia degli avversari, dei nemici del popolo.

Un movimento d'organizzazione e di emancipazione operaia servirà a efficacemente ostacolare la ventata di reazione che viene dal noto covo clericomoderato.

Occorre rafforzare e raccogliere tutte le nostre energie per armonizzare e coordinare i desideri ed i bisogni di tutte le classi, ed impedire che vengano sopraffatti dagli interessi delle piccole oligarchie e dall'ingordo affarismo.

Unirci dunque, per l'avvenire della nostra città.

Ronzo ha perduto la testa...

Nella furia vertiginosa di volere attaccare, ad ogni costo, pur di sollevare un pò di chiasso intorno a se e pascersi di roste illusioni, che hanno una vita effimera, nell'ultimo numero del « Nuovo Giornale » si è voluto lanciare un nuovo mirabolante pallone, che, uscito tutto gonfio di gassoso umore dalla cassa di Ronzo subito si sgonfia, quando si voglia porre mente alla vera cronistoria dei fatti, senza falsarli in mala fede.

Ronzo ha scritto: *il Sindaco deve essere dichiarato decaduto dalla sua carica, perchè egli si trova in lite vertente col Comune*. Tutto è fatto; domani egli scriverà una lettera confidenziale a Giolitti in proposito.

Prima delle elezioni del 910 gli avversari, chestavano allora al potere, intentarono una lite al Dott. Barnaba, per apertura arbitraria di fogna. Lo scopo *partigiano* era così evidente (cioè creare una lite vertente fra il Comune ed il Barnaba, perchè in caso di elezione di questi e di vittoria di quei signori se ne sarebbe del primo dichiarata la illeggibilità), che la Giunta Provinciale Amministrativa, che era chiamata ad approvare la deliberazione di stare in giudizio, non credette di approvarla, adducendo a giusto motivo che non era il caso del giudizio civile, ma si poteva seguire via più sollecita, cioè la procedura amministrativa.

L'Amministrazione d'allora, non sapendo che pesci pigliare, rispose che così l'aveva consigliato l'avvocato patrono della causa.

Avvenuta la *debacle* nelle elezioni Amministrative, rimase tutto sospeso.

Egregi signori redattori del « Nuovo Giornale » e giurisperiti, stando così le cose, non è il caso di parlare di lite vertente, perchè intanto essa poteva essere detta, nel caso specifico, contestata legalmente, in quanto vi fosse l'autorizzazione voluta dalla G. P. A. a termini dell'art. 212; questa non ci fu, anzi l'autorità tutoria consigliò la procedura amministrativa.

Quindi mal fu iniziato il giudizio, nè può parlarsi di lite vertente: e delle spese sostenute dal Comune per un capriccio degli amministratori, di questi se ne potrebbe elevare la responsabilità civile.

Quindi attenti ai mali passi!

E DIAMO!!!

I superuomini del *Nuovo Giornale* non sanno darsi pace. Az-zannano a più non posso. Se la pigliano con tutti e finiranno di questo passo di dar con le corna anche contro il Padre Eterno.

Ora è la volta di taluni impiegati comunali, i quali sono — checchè si dica — di specchiata *onorabilità ed onestà*, nonchè *perfetti funzionari*.

S'intende, i nuovi sistemi adottati a palazzo Schirmouth ed in obbedienza sempre alla legge, sono in pieno contrasto con le abitudini d'un tempo e quando si praticavano ad ufo *illegalità ed arbitri*.

Se dovessimo pubblicare tutte le significative delle Autorità Tutorie ai vecchi Amministratori, avrebbero certi *signori* di che leccarsi le dita.

Due anni sono c'era *chi pagava e chi non pagava*.

Oggi *tutti pagano*, secondo legge e giustizia — ch'è uguale per tutti — e si paga ciò che si *deve*.

Ma anche quando si fa il *proprio dovere* devonosi piegare le spalle alle critiche sballate del *Nuovo Giornale!!*

Meno male che i colpiti non se la pigliano mai sul serio e ridonsi delle *amenità* di certi gazzettieri.

I NOSTRI PROFUGHI

L'odiosa rappresaglia della così detta Giovane Turchia contro migliaia e migliaia d'innocenti e innocui nostri fratelli ci porta a meditare tristamente su due fatti d'eccezionale gravità, uno d'ordine, diremo, nazionale, l'altro internazionale.

La prima e più sgradita sorpresa in questa dolorosa circostanza ci fu riserbata dalla constatazione che un ragguardevole contingente di profughi italiani ha perduto il principale contrassegno della razza, quello della lingua. Molti di quei disgraziati parlano turco, greco, francese, inglese, un po' di tutto insomma, meno l'italiano, o, alla peggio, uno dei tanti suoi surrogati, dei quali è ricco il patrio stivale. Constatazione cotesta che non fa il migliore elogio della nostra fierezza di popolo, nè dello zelo operoso dei molteplici istituti nazionali per l'assistenza degli Italiani all'estero, dal Commissariato d'emigrazione alla Società « Dante Alighieri », così ricchi di benemerente entro le pagine delle loro relazioni annuali.

C'è più del necessario per dovere arrossire al cospetto del mondo civile e per sentire tutta la responsabilità d'un fenomeno così poco onorevole. Noi ci figuriamo in quale stato d'inferiorità morale devono essersi trovati questi infelici fratelli nostri costretti a scontare con la perdita del più tenace e più geloso contrassegno di razza la tolleranza di altri gruppi etnici a lasciarli vivere in mezzo a loro. E questo fenomeno umiliante d'un popolo che tollera con tanta rassegnazione l'ostracismo della propria lingua dal commercio internazionale dalle favelle, non è senza precedenti, anzi ha una lunga storia,

e va prendendo forme e proporzioni sempre più gravi fino al punto che l'Inghilterra con un recente atto ufficiale non si è peritata di decretare lo sfratto dell'idioma gentile dalle aule giudiziarie di Malta, dove da ora in poi sarà delitto parlare e scrivere italiano. Così il campo d'influenza del nostro pensiero, che per mezzo del suo strumento più vivo e più glorioso signoreggiò nel mondo fin quando le nostre potenti repubbliche marinare tennero alto il prestigio nazionale fuori i confini della penisola, si viene facendo ogni anno più angusto, nel tempo stesso che con lieta spensieratezza noi contribuiamo ad accreditare e a diffondere l'eccellenza morale e intellettuale degli altri, introducendo in tutti i gradi e in tutti gli ordini delle nostre scuole l'insegnamento delle lingue straniere. E ciò è deplorabile non tanto perchè da noi stessi concorriamo a deformare e snazionalizzare il carattere della nostra cultura, ma perchè non curiamo che, sulla base del *do ut des*, un'eguale trattamento sia fatto alla nostra lingua nelle scuole estere. Così, mentre l'insegnamento dell'italiano non trova presso gli altri paesi quell'accoglienza che spetta alla sua grande importanza ed eccezionale virtù educativa, ed è miracolo se è ammesso in istituti di alto grado fra un numero esiguo di studiosi, noi abbiamo fatto dello studio delle lingue straniere il caposaldo della nostra cultura generale, aprendo ad esse financo le porte della scuola primaria.

Nè ci accorgiamo che in questo modo facciamo del nostro studente il giovane più sacrificato del mondo, obbligandolo a mortificare il suo cervello con lo studio di sei o sette grammatiche, per il gusto di sentirlo ciangottare una cosa in sei o sette lingue, mentre in tesi generale sarebbe molto più igienico e utile insegnargli sette cose nella sola sua lingua.

Ma passiamo ad altro argomento.

L'acquiescenza dell'Europa per tutti gli atti di selvaggia crudeltà perpretati dalla Turchia è un fenomeno che non ha riscontro nella storia. Un popolo più volte recidivo nei fasti dell'assassinio collettivo, un popolo che soffocò nel sangue di trecentomila vittime il fallace tentativo della rivolta armena, senza vedersi menomamente segregato dalle nazioni civili, che si limitarono a disapprovarlo con lambiccate esecrazioni platoniche, può ridersi di quella stupida invenzione che si chiama *diritto delle genti* e continuare a fare il comodo suo, tutte le volte che gli torna comodo. Dati questi precedenti, ogni più energica protesta per l'ultima violazione del sullodato diritto è sterile di conseguenze utili.

Oramai ci troviamo a far uso dell'unico mezzo persuasivo che una nazione forte può far valere contro un popolo impotente e fanatico, e non ci resta che servircene, e farglielo sentire a sazietà di desiderio. Abbiamo visto che cosa ha saputo fare per i nostri connazionali la potenza che ne aveva assunta la tutela in terre ottomane, e non è il caso di crearsi altre illusioni. Oramai è risaputo che la civiltà usuraia d'Europa non è disposta a chiudere le sue porte d'accesso alla barbarie musulmana; è quindi inutile perdersi in vani conati per istruire il processo contro la coalizione di tutte le mignatte cristiane e israelite applicate sulle arterie del grande inferno. Che cosa seppe fare la Francia parassitaria durante i massacri d'Armenia? Null'altro che questo, mutilare ad opera di Gabriele Hanotaux le relazioni dei consoli e altri documenti ufficiali per tema che il racconto delle crudeltà commesse dagli strumenti di Abdul-Hamid sollevasse una tempesta d'impre-

cazioni nel parlamento francese. Che cosa seppero fare le potenze firmatarie del trattato di Berlino, dopo che ebbero lacerato quello di Santo Stefano? Null'altro che assicurare privilegi a favore dei loro banchieri e imprenditori di strade ferrate, rinunciando, con colpevole silenzio al diritto al dovere di vegliare sulla Turchia, perchè accordasse ai cristiani d'Oriente le riforme fondamentali riconosciute per unanime consenso assolutamente indispensabili.

Dunque, per tornare a noi, il modo più spiccio e più idoneo per fiaccare la tracotanza musulmana e disarmare tutti i favoreggiatori del gran brigante d'Oriente, è quello di far sentire e valere tutto il peso della nostra potenza.

Solo in questa maniera noi potremo uscire nel più breve tempo possibile dal presente stato di guerra, e dedicarci con rinnovato ardore a preparare le nuove vie del nostro avvenire.

Un passo innanzi

Una riforma di un'incalcolabile importanza e che potrebbe avere sull'avvenire del paese i più impensati effetti disgregatori, ove lo spirito democratico e liberale — che già fece l'Italia una e libera — non sapesse trovare in sè la virtù della concordia e dell'operosità, è passata alla Camera, senza rumore, senza opposizioni serie, in poche sedute, in mezzo all'indifferenza del Paese.

È vero che la guerra tiene avvinte a sè più che mai l'attenzione pubblica; ma non è meno un fenomeno bizzarro questo che segnaliamo, e che potrebbe interpretarsi anche come un fenomeno di lassitudine e di sfiducia verso certe forme rappresentative, proprio quando a dar loro rigoglio si chiamano parecchi milioni di cittadini.

Anche il Senato non tarderà a votare la riforma, tanto più che di essa i componenti dell'alto Consesso possono, con tutta tranquillità, ne' riguardi personali, disinteressarsi dagli immediati effetti: avremo, così, assai presto famiglia nuova.

Alla Camera si sono preoccupati molto del piccolo broglio delle urne. E sta bene.

Ma il broglio grosso non è frutto di conteggi adulterati, di schede giranti, di sostituzioni di persone: è preparato innanzi, per larga scala, con tutti i carismi, di una propaganda, che mette mano a cielo e terra, non per fare, come Dante un poema divino, ma per assicurare la medaglietta di deputato a qualcuno che, diversamente, in quanto a medagliette, avrebbe dovuto accontentarsi di quella della prima comunione.

Parliamo in modo speciale, del brigate dei preti a servizio del partito clericale, contro i quali, è vero, vi è un articolo della stessa legge elettorale, ma a cui nessuna autorità si è mai azzardato a far ricorso, anche di

fronte al caso della più flagrante violazione del diritto altrui.

L'on. Giolitti — riconoscendo che, almeno per ora, la riforma elettorale gioverà ai clericali, i quali dispongono ai loro fini della organizzazione chiesastica — e indicando in pari tempo che questo è pericolo vero da temere e da contrastare — ha soggiunto che toccherà al partito democratico tutto di pensarvi, cominciando col lasciare le inutili beghe, le divisioni artificiose, i dissensi formali, le irragionevoli intransigenze, e, strette in un grande fascio, riattivare nel paese il predominio della sua poderosa azione. E all'on. Giolitti hanno fatto eco voci autorevoli da diversi banchi della Camera, sino a quelli dei socialisti, per bocca questi dell'on. Bonomi.

Saranno tali incitamenti intesi, accolti, tradotti in realtà?

A questo tutta l'opera nostra sarà con tenacissima fede rivolta — visto che ormai ci troviamo dinnanzi a un fatto che fra giorni sarà immancabilmente compiuto.

Gente abbandonata

Quando l'ambiente politico non era pervaso dalla infatuazione della impresa Libica, molte ed importanti questioni, che toccavano gl'interessi i più vitali delle varie regioni italiane, erano discusse e con mirabile fede agitate nei comizi, nei discorsi elettorali, con la stampa.

La *questione meridionale*, fra le altre, fu quella che maggiormente interessò i vari politicanti succedutisi al Governo, e per quanto il Sonnino abbia portato alla discussione e fatto approvare una legge carrozzone, che si credeva potesse sollevare le sorti misere di questa parte d'Italia, tutt'ora il sognato risveglio resta una pia aspirazione di tutti, e le nostre provincie ed i nostri comuni, in massima, tirano innanzi stentatamente facendo debiti con danno sempre dei pubblici servizi, mentre l'analfabetismo cresce, la disoccupazione è un fenomeno permanente, l'agricoltura è rimasta stazionaria, anzi a confronto degli anni passati, a cagione delle varie crisi, s'è arretrata. Come al solito, credette lo Stato di aver molto concesso a noi meridionali, e concesse ben poco, anzi quel poco che fu dato, fu dato anche male. Così la nostra vita economica rimane nelle condizioni di prima ed anche peggiorata, a causa dell'incrudimento del costo dei generi di sussistenza, e tanto, che le classi lavoratrici sentono il bisogno di ribellarsi ancora ad una situazione opprimente e che li stremisce, mentre da anni ed anni le si lusinga con promesse, par troppo ancora lontane ad avverarsi.

Vedete un poco quale trattamento abbiamo avuto noi poveri meridionali.

Fu promesso alle Puglie l'*acquedotto*. Queste regioni sitibonde reclamarono per lunghissimo tempo *acqua, acqua*. Finalmente i governanti diedero loro ascolto, porsero l'orecchio ai lui pietosi di tanta gente che vede bruciarsi i campi, vedesi assalita dalle infezioni ed è alle retrovie ancora dello sviluppo agricolo ed industriale per la mancanza de ll'im-

portante elemento, acqua, che fecero ricche e fanno oggi ancora più potenti ed avanzate nel progresso le regioni del Centro e del Settentrione d'Italia. Ben a ragione si può confermare, costituire quelle provincie un'altra Italia, anche perchè gli sguardi di Roma e dei suoi Ministri, furon sempre volti ad esse ed ai loro cittadini, che godono oggi i copiosi frutti di quell'incremento dato dalle autorità governative all'attività privata. A noi invece tutto è stato negato, anche l'acqua ch'è utile alla nostra vita. E mentre, dopo tanto gridare, ci fu accordato di poterne fruire in seguito al compimento d'un poderoso lavoro, qual'è l'acquedotto dal Capo-Sele all'estremo limite della penisola Salentina, oggi dopo parecchi anni dall'inizio dell'opera, possiamo pur troppo, sempre scontentati, dire che molto ci resta ancora da sospirare, perchè chi sa quando le acque della ricca sorgente di Capo-Sele irriteranno i nostri arsi poderi.

Perchè? Perchè la burocrazia dei Ministeri, nei suoi lenti congegni, attarda quanto più è possibile le pratiche relative ai lavori, alle aste, agli appalti; gli appaltatori si dilanano fra di loro e dormono sulle cose, perchè manca il pungolo governativo; lo Stato crea ad ogni piè sospinto — pare fatto artatamente — delle difficoltà e lascia che i milioni vengano divorati da altri capitoli del Bilancio, come se fra quei milioni non vi fossero i contributi di noi misera gente che attagliamo l'esistenza fra le sofferenze, le privazioni, i malanni, causati dalle condizioni disastrose della economia dei nostri paesi.

È un guiderdone del nostro Governo per noi, che mentre partecipiamo alle pubbliche spese, non ne godiamo benefici.

**

Ricorderete quanto clamore si fece, quanti ordini del giorno furon votati, quanti discorsi tenuti, quanti telegrammi vibrati spediti, per ottenere la costruzione del doppio binario Gallipoli-Bologna. E dire, che oltre alle peculiari utilità dei nostri paesi, il compimento di detta opera cointeressava l'intera nazione dal punto di vista politico e dal punto di vista commerciale.

Non è stato è sarà il doppio binario anche un altro pio nostro desiderio? Chi ne parla più? Chi se ne occupa? Quale rappresentante politico lo pone fra i capi-saldi del suo programma spiegato agli elettori?

Intanto l'industria e la produzione agricola pugliese ne soffrono, perchè le merci non possono avere quel voluto e regolare sfogo, non possono essere avviate sollecitamente verso il Settentrione, rimanendo a stazionare giorni e giorni lungo il percorso, avariandosi e di conseguenza mandando in aria non pochi affari, sempre a danno di chi? Nostro.

Noi, si ha l'esempio della campagna vinicola. Che periodo di assilli, di tribuozioni, di sofferenze per produttori e commercianti! Mancano carri, le uve ed i mosti marciscono ed inacidiscono nelle stazioni, o proseguono lentissimamente; e poi carri incomodi, inadatti, guasti, deviazioni, scontri, formalità stupide da osservare, quanto denaro, quanto sudore d'un anno intero di tanta gente disprezzato, malmenato, disperso! È un periodo di grandi guai per la nostra Puglia, in cui constatiamo la negligenza, l'indolenza, l'imprevvigenza delle tante autorità governative che non tutelano affatto i nostri vitali interessi. Intanto in quell'epoca noi ci affanniamo, protestiamo, strilliamo, ma passato il breve periodo di febrilità e di eccitamento, ci abbandoniamo, rimaniamo inattivi, lasciamo che il fato e gli uomini, punto favorevoli alle no-

stre sorti, continuino la loro azione danneggiatrice dei nostri paesi.

**

È tempo dunque di scuotersi da questo nirvana in cui siamo immersi che per anni ed anni ci ha intontiti ed infacechiti. È necessario gridare alto e sempre; agitarsi, scrivere, scuotere i nostri rappresentanti al Parlamento, affinché facciano sentire le nostre lamentele a chi di dovere ed ottengano quanto ad altri paesi vien dato.

Riesumiamo le antiche questioni rimaste volutamente insolute; riesaminiamole, portiamole alla discussione pubblica e proponiamole ai nostri uomini politici.

Chi deve e dovrà rappresentarci deve proporsi seriamente di difendere i nostri interessi, di soddisfare i nostri grandi bisogni e combattere, combattere — come altri sanno combattere — fino a quando non avrà ottenuto ciò che noi da tempo aneliamo. Da banda l'accademia, ne abbiamo fin troppa! Siamo sempre nelle condizioni di prima. Bisogni sorti molti anni sono, sono rimasti insoddisfatti e son sempre nuovi. I cittadini, l'intera regione, si desti, agisca, solleciti faccia intendere agli istituti e specialmente alle rappresentanze, di pensare una buona volta alla nostra situazione, se vogliono, gli egregi onorevoli, conservarsi la medaglietta.

È tempo!

SHYLOK

Amenità Amministrative

Sotto questo titolo, Ronzo pubblica le sue amenità le quali, appunto perchè tali, non è il caso di prendere sul serio.

Due cose vanno rilevate; e solo ed esclusivamente, per informarne il pubblico e perchè non abbiano ad ingenerare equivoci.

I. È stato detto che, per la rinnovazione delle licenze per gli esercizi, riscuotevano prima L. 1.00; e che oggi si riscuotono L. 3.00.

« Possiamo essere assicurati, in base a quale riforma legislativa — domanda con aria di sfida e con sussiego l'articolista — si riscuotono L. 2.00 in più? »

Si fa sapere al pubblico che: la licenza di aprire alberghi, trattorie, osterie o altri esercizi previsti dalla legge di P. S., è soggetta al pagamento di una tassa al Comune, in ragione di L. 5.00 per ogni cento lire del prezzo d'affitto, per un anno, dei locali destinati all'esercizio, e che la vidimazione o rinnovazione annuale della licenza è soggetta ad una tassa pari al decimo stabilita per la licenza medesima computandosi la frazione di lire per lira intera.

Così dispone, ai N. 31 e 32, la tabella alligata alla legge sulle concessioni governative del 13 settembre 1874; e così, e non altrimenti, si regola, nell'applicazione della tassa, l'ufficio di ragioneria municipale.

L'articolista, questa volta, è in buona fede.

Egli è stato mistificato da per-

sona che si aggira per servizi vari, intorno alla pubblica sicurezza; che è parassita di osti, locandieri, caffettieri ecc., e che, nell'interessamento degli agenti municipali per questo servizio, ha visto subito il fallimento della sua onesta industria.

Difatti il pubblico non lo sa, ma glielo diciamo noi: a 30 Aprile ultimo, bene 80 esercizi erano gestiti senza licenza, in aperta contravvenzione della legge e del regolamento sulla sicurezza pubblica e, con frode sfacciata a danno del Comune.

All'articolista è stato, dunque, fatto credere che la tassa di rinnovazione o di vidimazione della licenza sia di L. 1.00. Questa è una perfidia!

La tassa di L. 1.00 (vedi N. 33 della tabella citata) si paga per le permissioni temporanee di esercitare lo spaccio di viui, liquori bevande, rinfreschi, birra etc, quali si concedono a norma dell'art. 59 della legge in vigore sulla sicurezza pubblica, e cioè in occasione di feste, fiere, mercati o di altre riunioni straordinarie di persone.

II. L'articolista, riferendo che l'ufficio di ragioneria o qualche impiegato o salariato che ha bisogno di un anticipo sul suo stipendio, fa pagare il bollo del mandato in L. 0.60, trova indecorosa questa ritenuta.

L'Amm.ne ha dovuto spesso acconsentire, suo malgrado, ad anticipazioni sulla paga a vari dipendenti del Comune i quali, perchè esercitano funzioni delicatissime, non possono ricorrere al prestito od al credito di beccai, pizzicagnoli e di altri esercenti, senza compromettere l'ufficio al quale sono preposti. Ma, se l'Amm.ne, seguendo in ciò il vieto sistema inaugurato e praticato su larga scala dalla passata Amm.ne, ha dovuto far buon viso a cattivo giuoco, non poteva e non doveva creare una maggiore spesa al Comune di parecchie centinaia di lire all'anno, provocata dal centuplicarsi dei mandati singoli; e, come era naturale, ha creduto che il Comune non subisse l'onere di un tal fatto.

CRONACA

Per i profughi

Il Comitato Cittadino pro italiani espulsi dalla Turchia ha compiuto il suo giro per la città raccogliendo la cospicua somma di L. 700, che sarà distribuita a coloro che sono già sbarcati a Brindisi e che verranno in seguito.

L'attività del Blocco

Il Consiglio Provinciale Scolastico ha approvato il progetto del nuovo Edificio Scolastico al Corso Garibaldi elogiando il nostro Ufficio Tecnico che l'ha compilato e i nostri amministratori. Una lode da parte nostra all'Ingegnere Tarchioni ed all'amministrazione.

Il nuovo Sotto - Prefetto

Diamo il benvenuto al nuovo Sotto-Prefetto di questo Circondario Cav. Sorge proveniente da Mirandola.

NOTE TRISTI

Nei numeri trascorsi ci occupammo della morte, avvenuta in Lecce, della bellissima ed intelligentissima Signorina Emma Del Bene. La dipartita di lei ha lasciato tale largo rimpianto, che il Consiglio Direttivo degli Insegnanti delle Scuole Normali, dove la cara Estinta insegnava, in memoria di lei ha deliberato di dare il nome di Emma Del Bene all'istituendo patronato scolastico della R. Scuola Normale e nel contempo ha incaricato la Prof. Giulia Lucrezii Palumbo di commemorare la estinta il 3 Giugno alla presenza delle autorità cittadine.

L'On. Ministro della Pubblica Istruzione giorni fa telegraficamente incaricò il Provveditore di esprimere al povero padre Avv. Agostino Del Bene le sue vive condoglianze, mentre che la Scuola Normale nel contempo riceveva ufficiale comunicazione dal Ministero che l'estinta era riuscita vincitrice nel concorso per la cattedra d'italiano nelle scuole Tecniche e Normali.

Valga almeno questa estimazione generale di tutti quanti, la conobbero a lenire in parte il dolore, che martirizza il cuore del povero padre e di tutti della famiglia.

Questo è l'augurio dell'Unione.

La Tombola di L. 350,000

Ai nostri cortesi lettori desideriamo ricordare che il 27 Giugno 1912 avrà luogo in Roma l'estrazione di una grande Tombola Nazionale a beneficio degli Ospedali Civili di Padova; di Sassari; di Tempio e di Ozieri.

Questa Tombola ha premi per il complessivo importo di L. 350,000 così divisi: Cinquina L. 15,000; L.150,000 per la prima Tombola; L. 40,000 per la seconda; L.20,000 per la terza; L. 15,000 per la quarta; L. 10,000 per la quinta; L. 5,000 per la sesta; L. 75,000 da dividersi fra le cartelle che avranno segnati i dieci numeri giocati nei 45 che verranno estratti, e L. 20,000 quale premio di consolazione divise in parti eguali a tutte le cartelle che non avranno segnato nessun numero dei 45 sorteggianti.

Le cartelle sono per legge in numero limitato, ed occorre affrettarsi ad acquistarle ricordandosi il vecchio proverbio: chi ha tempo non aspetti tempo.

Le cartelle si vendono presso tutti i Banchi Lotto, Uffici postali, cambialute del Regno ed in tutte quelle località dove sta esposto al pubblico l'apposito cartello e costano Una Lira.

GRATIS
PREMIALE PILLOLE FATTORI
per combattere, vincere e debellare la

STITICHEZZA

Quantunque le nostre pillole sieno conosciute in tutte le parti civilizzate del mondo e vendute in tutte le farmacie pure per convincere anche i pochi increduli, mandiamo loro gratis a titolo di saggio, splendide campione di otto pillole dietro richiesta con cartolina risposta diretta al ChimiFarm. G. FATTORI & C. Via Monforte, 11, Milano.